

Interpellanza di un gruppo di parlamentari: perché i ministri avvantaggiano Berlusconi? Pubblicità di Stato, vince Mediaset

Luigina Venturelli

MILANO La pubblicità dello Stato e degli Enti pubblici predilige sempre di più la televisione alla carta stampata. E il fiume di denaro degli investimenti statali nel settore finisce così per riversarsi nelle casse di Mediaset, di proprietà del presidente del Consiglio.

Il meccanismo è molto semplice e perfettamente in linea con l'impero di tubi catodici su cui si fonda il conflitto d'interesse di Silvio Berlusconi: si risparmia sulla carta, si investe sull'etere e si avvantaggiano le tre reti del Biscione, visto che nel caso della Rai nulla è dovuto per le campagne di pubblicità utilità.

Una situazione tanto palese da sollevare proteste anche all'interno della stessa maggioranza. Sono una sessantina, infatti, i parlamentari dei diversi schieramenti politici che hanno firmato un'interpellanza urgente per il premier Silvio Berlusconi. Fra questi Luca Volontè, primo firmatario, e Marco Follini dell'Udc, Giuseppe Giulietti dei Ds, Carla Mazzuca dell'Udeur, nonché Genna-

ro Malgieri e Mario Landolfi di An, Davide Camparini della Lega e Maurizio Bertucci di Forza Italia.

«Secondo l'Osservatorio degli investimenti pubblicitari sulla stampa - si legge nel documento - l'ammontare del 2002 è calato del 7,1% rispetto all'anno precedente, con una flessione maggiore nei periodici rispetto ai quotidiani. E questo nonostante la legge 67/87 sull'editoria obblighi le amministrazioni statali e gli enti pubblici a destinare il 50% delle spese in pubblicità alla carta stampata».

Il caso si fa ancora più evidente prestando attenzione alle campagne pubblicitarie avviate dal ministero della salute per la lotta contro il fumo e contro l'obesità e sulle malattie mentali: tanti spot televisivi, ma nemmeno una riga di giornale. L'utilizzo dei mezzi audiovisivi in questo caso è addirittura esclusivo.

Eppure la riserva di legge a favore di quotidiani e periodici è una norma a tutti gli effetti, con tanto di sanzione in caso di inosservanza: per gli amministratori e i pubblici ufficiali inadempienti è prevista una

multa da uno a dieci milioni di vecchie lire. Ma, mentre quotidiani e periodici continuano a veder crollare gli investimenti pubblicitari delle amministrazioni statali, le dirette interessate non battono ciglio e continuano a sorvolare sulla questione, neanche si trattasse di una semplice svista burocratica.

«Le disposizioni in materia - sottolinea - i parlamentari - risultano in gran parte disattese e non vi è traccia di sanzioni amministrative. Inoltre, pare che negli ultimi tre anni la commissione incaricata di fornire pareri alla Presidenza del Consiglio e alle singole amministrazioni statali sulla realizzazione di tali forme di pubblicità non si sia nemmeno riunita».

I firmatari chiedono perciò al premier «se i dati esposti corrispondano al vero, e quali atti e iniziative intenda adottare affinché non siano disattese le disposizioni legislative». Serve, infatti, evitare un'ulteriore contrazione degli investimenti che comporterebbe «il rischio in molte realtà produttive della chiusura dell'attività e del licenziamento del personale impiegato».



Piersilvio Berlusconi con Giulio Andreani Carlo Ferraro/Ansa

Nei cantieri 41 mila infortuni in sei mesi

MILANO Nel primo semestre del 2002 sono stati 41 mila gli infortuni sul lavoro registrati nei cantieri edili. Di questi il 59% sono avvenuti nelle regioni del Nord, il 40% circa in quelle del Centro e del Sud. L'allarme viene dal segretario generale della Fillea Cgil, Franco Martini, che ha partecipato a Milano al convegno «Esperienze di sorveglianza sanitaria ed Edilizia». «Ormai è un vero e proprio bollettino di guerra - ha sostenuto Martini - e i morti nei cantieri rischiano di non fare più notizia. Ma la situazione è gravissima e impone un'iniziativa urgente delle istituzioni e delle forze sociali. La Lombardia è in cima a questa triste classifica con ben 28 morti sul lavoro l'anno, ed i morti sono solo la punta di un iceberg». Martini ha sottolineato come ormai si imponga una immediata intensificazione dei controlli attraverso il potenziamento ed il

coordinamento degli organi ispettivi e delle forze dell'ordine. Vanno tolti gli appalti alle imprese che non rispettano leggi e contratti di lavoro. Occorre inoltre - ha aggiunto il segretario della Fillea Cgil - fare un forte investimento sulla prevenzione, potenziando le strutture del sistema sanitario preposte a questo compito. Va quindi imposto l'obbligo della formazione per la sicurezza e l'agibilità dei rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza. «Ma il Governo - ha concluso Martini - il problema non esiste, non avendolo neanche citato alla recente Conferenza nazionale di Bari per l'anno europeo del disabile. Anzi, - continua il leader della Fillea Cgil - per il Governo la normativa sulla sicurezza può addirittura essere allentata, come si propone di fare con la delega alla sicurezza, in particolare esonerando sostanzialmente le piccole imprese e depenalizzando le sanzioni».

In piazza contro il declino dell'industria

Domani lo sciopero della Cgil. Manifestazioni in 125 città. Epifani: il governo non ha fatto nulla

Raul Wittenberg

ROMA Svareti milioni di lavoratori domani incroceranno le braccia per lo sciopero generale di 4 ore (otto i metalmeccanici) proclamato dalla Cgil per contrastare il declino industriale del nostro paese. Sarà anche uno sciopero per la pace, nella speranza di scongiurare la guerra che sembra alle porte. Uno sciopero criticato soprattutto dalle altre confederazioni, alle quali ieri a Corso d'Italia il segretario generale Guglielmo Epifani ha risposto che l'iniziativa ha prodotto un risultato importante già al suo annuncio: quello di aver portato al centro dell'attenzione la crisi industriale che attraversa questa Italia dove ufficialmente nell'era del centrodestra tutto va bene. E invece il vero problema è che «il Paese non cresce».

La Cgil «fa lo sciopero da sola - precisa Epifani - anche se avremmo dovuto e voluto farlo insieme agli altri. Lo abbiamo chiesto per due mesi a Cisl e Uil ma dopo aver preso atto con rammarico che non era possibile abbiamo deciso di farlo da soli. Temi come lo sviluppo, l'occupazione e le crisi vanno affrontati insieme. Su questo non c'è dubbio». Diceva invece il segretario della Uil Luigi Angeletti: «Lo sciopero della Cgil è come la guerra preventiva. E noi siamo contrari agli scioperi preventivi». «Non siamo d'accordo con lo sciopero della Cgil», spiegava il suo collega della Cisl Savino Pezzotta. «Prima si fa il confronto, si esaminano le proposte e, se non si riesce a trovare un accordo, si fanno le mobilitazioni. Non si invertono i termini del problema». Epifani gli ha risposto che invece si possono invertire, perché «solo con la mobilitazione forte siamo riusciti a dare centralità a questo problema» del declino industriale. Infatti, ha detto, c'è un fiorire di incontri: «ci ha convocato il ministro Marzano, il 24 c'è il tavolo per la chimica e il 25 ci ha chiamato Confindustria. Certo non ci basta che qualcuno convochi una riunione. La nostra preoccupazione è il futuro industriale del Paese».

Epifani ha ricordato che «interi

LE PRINCIPALI INIZIATIVE DI DOMANI

città	concentramento	orario	conclusioni di:
Pescara	Zona stadio	9,00	Guglielmo Epifani
Torino	Porta Susa	9,30	Carla Cantone
Genova	Stazione Marittima	9,00	Achille Passoni
Milano	Bastioni P. Venezia	9,30	Giuseppe Casadio
Padova	Stazione F. S.	9,00	Marigia Maulucci
Venezia	Rampa Cavalcavia	9,30	Morena Piccinini
Bologna	Piazza Roosevelt	9,00	Paolo Nerozzi
Reggio E.	Porta S. Stefano	9,30	Titti Di Salvo
Pisa - Pontedera	Piazza della Stazione	9,00	Paola Agnello Modica
Napoli	Piazza dei Martiri	10,00	Giampaolo Patta
Brescia	Piazza Garibaldi	9,15	Gianni Rinaldini
Mantova - Suzzara	Via Casali	9,00	Franco Chiriaco
Vicenza	Piazza Castello	9,30	Franco Martini
Verona	Via Rosmini 1/b - cinema K2	14,00	Marigia Maulucci
Firenze	Piazza Indipendenza	9,30	Riccardo Nencini
Modena	Via Bellinzona - Sede Confindustria	14,00	Mauro Guzzonato
Macerata - Tolentino	Piazza della Libertà	15,00	Valeria Fedeli
Cagliari	Viale Colombo	9,00	Giorgio Asuni
Lecce - Nardò	Piazza Cesare Battisti	10,00	Domenico Pantaleo
Potenza	Via N. Sole - Assindustria	10,00	Giovanni Romaniello
Catanzaro	Piazza Prefettura	9,00	Fernando Pignataro
Perugia	Via Palermo - (ass. Industriali)	10,00	Oliviero Capuccini
Venafro	Piazza Municipio	10,00	Michele Pertrarola
Terni	Viale della Stazione (Prefettura)	10,30	Giorgio Cremaschi
Matera	Piazzale Vittorio Veneto	12,00	Angelo Cotugno

Flextronics

«Il polo dell'Aquila non deve chiudere»

MILANO Porre condizioni a garanzia dei rapporti di lavoro dei dipendenti, per escludere licenziamenti e messa in mobilità, e assicurare tutti gli interventi che consentano l'immediato avvio delle attività produttive del polo elettronico dell'Aquila, dove sono a rischio 1.200 posti di lavoro. È quanto Cgil, Cisl e Uil nazionali chiedono al governo (per oggi è fissato un incontro a Palazzo Chigi), qualora la multinazionale Flextronics abbandonasse il sito produttivo dell'Aquila.

Non solo. Interventati ieri a Roma, alla riunione di approfondimento svoltasi in Campidoglio tra istituzioni del comune dell'Aquila al completo (sindaco, assessori, consiglieri e presidente del consiglio), rappresentanti di Provincia e Regione e parlamentari, i segretari confederali Giorgio Santini (Cisl), Marco Di Luccio (Cgil), e Francesco Lotito (Uil) hanno aggiunto che le condizioni che il governo dovrà porre dovranno riguardare anche l'immediata disponibilità degli stabilimenti industriali «per garantire la imprescindibile continuità produttiva e la salvaguardia dell'occupazione».

I tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil hanno infine affermato che «oltre al Contratto di programma va individuato un nuovo soggetto industriale, vanno reperite commesse da Siemens ed altri grandi gruppi, va impegnata direttamente Sviluppo Italia».

settori industriali sono attraversati dalla crisi e da assenza di prospettive» e la cosa più grave è che «nessuno se ne preoccupa». Ed ha sottolineato come il governo finora non abbia fatto «assolutamente nulla» ma si dice «soddisfatto». Basti pensare all'Abruzzo - e per l'appunto il segretario generale parlerà alla manifestazione di Pescara - dove sono a rischio 2.800 posti di lavoro nelle telecomunicazioni e proprio domani dovrebbero arrivare 1.200 lettere di licenziamento per i lavoratori della Flextronics: la provincia dell'Aquila, ha detto Epifani, va verso la desertificazione industriale.

La chiave di volta per evitare il peggio, per la Cgil è la competizione sulla qualità per vincere sul mercato internazionale l'innovazione tecnologica degli Stati Uniti spinta dalle esigenze della Difesa, e l'aggressività delle

produzioni cinesi che cominciano a presentare buoni prodotti ma sempre a basso prezzo. Ogni 1.000 lavoratori, 2,8 in Italia sono impiegati nella ricerca contro i 7 della media europea, i 15 della Finlandia, gli 11 degli Stati Uniti. In Ricerca e Sviluppo da noi si spende lo 0,5% del Pil. La Cgil sta preparando un progetto per raddoppiare questa spesa, una specie di legge 488 per l'innovazione, finanziata da risorse pubbliche ricavate da una tassa di scopo sui grandi patrimoni, 10 miliardi di euro da spalmare nei prossimi tre anni. E intanto reclama dalle grandi imprese e dai distretti industriali grossi investimenti per ricerca e innovazione.

Mentre alla Cgil il sostegno dei Ds arriva con il responsabile dell'area Lavoro Cesare Damiano, gli industriali di Federmeccanica minacciano di far

slittare di tre mesi il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale per quei lavoratori che aderiranno allo sciopero di domani. «Noi stiamo ponendo un problema di dimensioni enormi - ha commentato Epifani - come è il declino industriale del paese, e Federmeccanica risponde con una minaccia che è miserabile nelle risorse, tre centesimi l'ora, oltre ad esser assolutamente sciocca perché non capisce che il nostro sciopero è fatto anche per loro, nell'interesse di imprese che vogliono investire, innovare e guardare al futuro». Anche per Angeletti l'atteggiamento di Federmeccanica è «non è in alcun modo giustificabile», perché «è sotto gli occhi di tutti l'esistenza di una questione industriale nel nostro Paese. Il presidente di Concommercio Sergio Billè definisce «opportuna» l'iniziativa della Cgil.

Fammoni (Slc): «Un ritorno al passato: non accettiamo questo stato di cose, siamo pronti alla mobilitazione»

Poste Italiane ancora senza piano industriale

Angelo Faccinotto

MILANO C'è il rischio di un ritorno al passato, quello remoto, per Poste Italiane Spa. A lanciare l'allarme è la Cgil, preoccupata che a fine febbraio l'azienda - i cui nuovi vertici sono entrati in carica prima dell'estate scorsa - non abbia ancora approvato il proprio piano industriale. Né quello triennale, presentato lo scorso ottobre, né quello operativo annuale, legato al budget. Un ritardo che nella passata gestione, quella di Corrado Passera, non si era mai verificato. E che per l'azienda costruisce un rischio, di credibilità e di prospettiva.

Motivi del ritardo? La Cgil fa due ipotesi. Non necessariamente alterna-

te. Da un lato a determinare il rinvio possono aver giocato i punti interrogativi legati alla finanziaria. Ancora non si sa, infatti, se ci saranno o meno tagli drastici sui servizi universali e sulle compensazioni per le attività legate all'editoria, per l'azienda due voci decisive. Dall'altro, l'idea di puntare ad un'azienda meno concorrenziale sul mercato e più legata al vecchio modello dell'ente pubblico economico. Cioè un ritorno al passato.

«Indizi in questa direzione - sostiene Fulvio Fammoni, segretario Slc-Cgil - ce ne sono. È in aumento il lavoro delle Poste in quanto braccio operativo della Cassa depositi e prestiti e intanto si ritocca il costo del bollettino, che ha di recente subito

un aumento superiore all'inflazione». Le conseguenze sono chiare. Nell'immediato si aumenta il fatturato «nominale», con bilanci, almeno per qualche anno, in equilibrio. Ma l'impressione è che così si finisca col compensare una diminuzione del fatturato «reale», quello legato all'espansione dell'attività sul mercato. Con conseguente riduzione della capacità di concorrere. Sia nei confronti del sistema bancario che nei confronti degli altri operatori, postali e logistici. In questo caso i rischi, in prospettiva, sarebbero evidenti, visto che il mercato è già stato liberalizzato e che la tendenza è verso una sua ulteriore apertura. Un comportamento che, secondo la Cgil, vanificherebbe quanto fatto in questi anni. E che aveva co-

mo obiettivo, oltre al risanamento del bilancio, la creazione di sviluppo e, quindi, la salvaguardia delle condizioni di lavoro e dell'occupazione.

«Non entrare nel merito dei problemi - dice Fammoni - è sintomo di un'azienda che ha difficoltà ad immaginare il futuro». Dunque? «Chiederemo spiegazioni al governo e ai vertici aziendali. Non accettiamo questo stato di cose, né accettiamo arretramenti. Dalla crisi si è usciti col sacrificio dei lavoratori. Per questo siamo pronti alla mobilitazione, naturalmente in accordo con le altre organizzazioni sindacali».

Un'azione che potrebbe essere facilitata anche dalla lentezza con cui procede il confronto per il rinnovo del contratto.

Il ruolo delle città per una nuova Europa

Amministrazione locale, aziende di servizi pubblici e sistema delle imprese, per lo sviluppo economico

Brescia, venerdì 21 febbraio 2003, ore 16,30 "Novotel" - Sala Conferenze, via Pietro Nenni, 22

Apertura dei lavori:
Fiorella Ghilardotti
Europarlamentare DS

Saluto del Sindaco di Brescia
Paolo Corsini

Interventi:
Franco Bettoni
Presidente Camera di Commercio

Aldo Bonomi
Presidente Associazione Industriale Bresciana

Renzo Capra
Presidente Azienda Servizi Municipalizzati

Giovanni Comboni
Presidente Selene, Università Bocconi

Franco Dusina
Presidente Centrale del Latte

Ettore Fermi
Presidente Brescia Mobilità

Mario Mazzoleni
Associazione Novum, Università di Brescia

Flavio Pasotti
Presidente della Associazione Piccole Industrie

Gianmaria Rizzi
Presidente Unione Provinciale Artigianato

Andrea Rossetti
Presidente della Confederazione Nazionale Artigianato

Conclusioni:
PIERLUIGI BERSANI
Responsabile Economico DS



Parlamento Europeo / Gruppo PSE - Delegazione DS
Con la partecipazione della Federazione dei Democratici di Sinistra di Brescia e dell'Unione Regionale Lombarda DS